

STEFANO ANGELI, CLAUDIO NERI

Posizioni nel gruppo: elaborazione di alcune osservazioni di Nietzsche in "La nascita della tragedia"

PAGINE 224 – 225 (MANCANTI)

Coro, attore, spettatori erano presenti all'interno del teatro greco del VI e V secolo distinti uno dall'altro, ma legati in una dinamica assai complessa.

All'origine del coro troviamo il culto dionisiaco (in particolare il ditirambo) ed il dramma satiresco.

« Il ditirambo era un coro disposto a circolo che cantava e danzava, ossia una ronda » (1).

« ... Il ditirambo, col frastuono delle grida e della musica degli strumenti che accompagnava questa manifestazione caratteristica del culto di Dioniso, era connesso col costume selvaggio di un sacrificio presupponente che i celebranti avessero raggiunto mediante pratiche orgiastiche il grado di esaltazione richiesto dall'omofagia rituale » (1).

« I cori ciclici che si isolano dal resto dell'assemblea [...] divengono per forza stessa delle cose degli spettacoli, non appena ce li immaginiamo non eseguiti in segreto ma portati in mezzo ad un agglomerato di persone » (1).

Nel dramma satiresco i coreuti, sono mascherati da satiri e sileni, cosa che non avveniva per il ditirambo. Come nota Jeanmarie : « Vi sono certamente due modi con cui il divino s'impadronisce dell'individuo, trasformandolo : per mezzo della maschera che lo cambia esteriormente di fronte agli altri prima di trasformarlo interiormente, [...] - oppure per mezzo dello stato di possessione che lo trasforma direttamente e che agisce sul suo modo di comportarsi (il che, poi, produce sui presenti un effetto corrispondente) » (1) (2) (3).

PAGINE 224 – 225 (MANCANTI)

trasformazione cerca di farsi parola. Non certamente troveremo forme uguali, ma il medesimo potrà parlare in esse della ricerca rispetto a condizioni che ci paiono parimenti contraddittorie e in un certo senso al limite di un'analoga rottura » (15).

3. La seduta del gruppo a finalità analitica si svolge in un giorno ed in un'ora precisata, in un luogo chiuso tale da permettere ai singoli membri di essere abbastanza vicini l'uno all'altro e di sentire senza che ci sia la necessità di alzare la voce.

La disposizione in cerchio e il numero limitato dei partecipanti daranno la possibilità ai membri di « verificare l'evidenza dei fatti su cui sono basate le interpretazioni » (16). Tra questi « fatti » più rilevanti sono il dispiegarsi dei fenomeni attinenti alla mentalità di gruppo, gli stati associati con gli assunti di base, il conflitto tra primitivo e razionale e tra uno e molti.

Bion definisce la mentalità di gruppo come « ... l'espressione unanime della volontà del gruppo, alla quale l'individuo contribuisce in modo inconscio, che lo mette a disagio tutte le volte che pensa e si comporta in maniera deviante rispetto agli assunti di base. Si tratta cioè di un meccanismo di intercomunicazione destinato a garantire che la vita del gruppo sia in accordo con gli assunti di base » (16).

Là « disposizione (spontanea ed istintiva) dell'individuo ad entrare in combinazione con il gruppo nel determinare gli assunti di base e nell'agire secondo essi » (16) viene indicata da Bion con il termine di valenza. L'individuo-membro, senza avere la necessità di una preparazione, esperienza o capacità, grazie alla sua valenza, partecipa istantaneamente ed istintivamente all'attività di gruppo regolata da un assunto di base (17).

Gli stati emotivi associati agli assunti di base possono essere descritti con i termini correnti di ansia, paura, odio, amore, speranza e simili.

Se il veicolare emozioni è il dato centrale del gruppo in assunto di base è evidente che in tali condizioni categorie quali il tempo e lo spazio verranno ad assumere un valore del tutto particolare. Non avrà senso, ad esempio, parlare di inizio o fine della seduta.

Nel gruppo in assunto di base : << Le parole servono solo come mezzo per la comunicazione del suono» (16). Il linguaggio si presenta degradato: « Invece di sviluppare un linguaggio come metodo di pensiero, il gruppo usa il linguaggio già esistente come modo d'azione » (16) (18).

« ... A volte il gruppo, consapevole dell'inadeguatezza del suo vocabola